

Rassegna del 29/09/2011

CONFCOMMERCIO

Sole 24 Ore	4	Imprese fredde sul decreto	Picchio Nicoletta	1
-------------	---	--	-------------------	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	8	Respinta la sfiducia al ministro Romano - Romano, la sfiducia non passa Regge il patto tra Pdl e Lega	Guerzoni Monica	3
Sole 24 Ore	7	Firmato il Dpcm sui tagli ai ministeri: lo Sviluppo perde 2,3 miliardi - Lo Sviluppo perde 2,3 miliardi	Colombo Davide	5
Mattino	7	Intervista a Raffaele Bonanni - Boanni: "Pacchetto sviluppo, chi l'ha visto? È un pacco"	Castiglione Corrado	7
Corriere della Sera	11	Bossi, stop sulle pensioni. "Non tocco i poveracci". E ai vescovi: dite messa	M. Crem.	8
Corriere della Sera	2	La lettera segreta della Bce all'Italia - Ecco il documento della Bce: ridurre gli stipendi pubblici	Sensini Mario	9
Repubblica	1	Spunta il "terzo uomo" per disarmare Tremonti - Berlusconi: "Se insisto su Saccomanni. Tremonti farà cadere il governo"	Bei Francesco - Polidori Elena	11
Messaggero	5	Allarme di Casini e Bersani. Bossi: tifo Grilli, è di Milano	Colombo Ettore	13
Corriere della Sera	16	Sì della Ue, sanzioni automatiche per punire i Paesi ad alto debito	Caizzi Ivo	14

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	1	Il Paese guarda, attonito	Cazzullo Aldo	16
Corriere della Sera	3	La lettera - Trichet e Draghi: serve un'azione pressante per ristabilire la fiducia degli investitori	Trichet Jean_Claude - Draghi Mario	17
Repubblica	33	Una patrimoniale per rilanciare il paese	Camusso Susanna	19
Panorama	79	L'affondo - A Berlino conviene aiutare l'Italia perchè una nostra uscita dall'euro sarebbe un colpo tremendo per l'export delle imprese tedesche	Giannino Oscar	20

SETTORI

Corriere della Sera	35	Dal microcredito al "mutuo soccorso" così si difende il popolo delle partite Iva	Di Vico Dario	21
Avvenire	23	Così la contraffazione conquista Internet	D'Agostino Andrea	23

ASSOCIAZIONI

Tempo	13	Fondi di assistenza integrativa - Tutto quel che c'è da sapere sui Fondi sanitari integrativi	...	25
-------	----	---	-----	----

Mercati e manovra
LE RICHIESTE DEGLI IMPRENDITORI

La posizione di Confindustria
Basta misure spot o restyling,
adesso occorre voltare pagina

Il manifesto per la crescita
Oggi altro incontro fra le associazioni
per trovare una posizione comune

Imprese fredde sul decreto

I dubbi al tavolo con Tremonti: no al dl sviluppo a costo zero, servono riforme

I cinque punti del Manifesto per la crescita

1 PENSIONI

Il manifesto delle imprese individua nel 2012 l'anno da cui far scattare le principali modifiche al nostro regime previdenziale. A cominciare dal passaggio a quota «100» per le pensioni di anzianità: chi vuole ritirarsi con 35 anni di contributi alle spalle potrà farlo solo se ha 65 anni di età. In alternativa di potrebbe pensare di raggiungere quota «97» nel 2012 e quota «100» nel 2015

2 FISCO

Il fisco deve diventare elemento centrale dello sviluppo raddoppiando gli importi forfettari previsti della deduzione per il cuneo fiscale Irap, prolungando la deduzione Irap per gli apprendisti anche dopo la trasformazione del contratto di lavoro e riducendo l'Ires commisurandola al nuovo capitale immesso nell'impresa (il cosiddetto Ace, aiuto per la crescita economica)

3 LIBERALIZZAZIONI

La crescita può essere promossa sia rafforzando la liberalizzazione delle professioni (tramite divieto di tariffe minime, libertà di pubblicità e di forme organizzative, delega al governo per la riforma dei servizi e degli ordini professionali), sia promuovendo una regolazione più efficiente dei mercati, ad esempio trasformando l'Agenzia delle risorse idriche in Authority

4 DISMISSIONI

Le imprese considerano come altro tema fondamentale per la crescita una riduzione del confine dello Stato. Che deve avvenire attraverso una riduzione dell'eccesso di regolamentazione, ad esempio affermando il principio di libera concorrenza nella Costituzione. Ma soprattutto attraverso un piano pluriennale di dismissioni degli immobili pubblici

5 INFRASTRUTTURE

Per lo sviluppo non si può prescindere dalle infrastrutture. Oltre a volere l'istituzione dell'Autorità dei trasporti e delle infrastrutture le imprese chiedono di sbloccare le opere già finanziate, in caso di forti ritardi prevedere livelli superiori di responsabilità; incentivare il coinvolgimento della finanza privata, rivedendo regole e strumenti, dai project bond al sistema di garanzie

IL PALETTO

Pesa sul confronto con le imprese la condizione assoluta posta dal ministro di un provvedimento che non pesi sul disavanzo pubblico

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Aspettano di conoscere tutti i contenuti del pacchetto crescita, analizzando con attenzione le varie misure che i ministri, ognuno per la sua competenza, stanno annunciando. E intanto accelerano sulla definizione del Manifesto per salvare l'Italia, annunciato da Emma Marcegaglia: ieri c'è stata una riunione nella sede di Confindustria, presente la Marcegaglia e i vertici di Abi, Ania, Alleanza delle coop e **Rete Imprese Italia**. Oggi si rivedranno, per stringere i tempi: la presentazione è prevista domani, venerdì, nella sede di **Rete Imprese Italia**, come ha annunciato il suo portavoce, **Ivan Malavasi**, a riprova della collegialità del progetto.

C'è attesa nel mondo delle imprese per il pacchetto crescita che il governo dovrebbe varare la prossima settimana. Qualcosa sta prendendo forma: per esempio la defiscalizzazione per i privati che investono in infrastrutture, annunciata dal ministro dell'Economia ieri mattina, nell'incontro con le organizzazio-

ni imprenditoriali; il contratto di sviluppo e agevolazioni per l'efficienza energetica da parte del ministro dello Sviluppo.

Il problema numero uno delle misure resta quel costo zero che Giulio Tremonti ha messo come paletto invalicabile. Ma non solo: manca un disegno di riforme strutturali indispensabili per intaccare quei vincoli di vecchia data che frenano lo sviluppo del paese.

È comprensibile, quindi, la sostanziale freddezza che Confindustria, ma non solo, ha manifestato al tavolo di ieri con il governo, concentrato sulla infrastruttura. La Marcegaglia da giorni va ripetendo che non servono misure spot né un restyling delle cose già fatte, ma che bisogna andare alla radice per voltare pagina e riconquistare la credibilità dei mercati.

È sulle riforme, infatti, che punta il Manifesto per salvare l'Italia, ormai agli ultimi ritocchi. Ieri pomeriggio alla riunione c'erano il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, il portavoce della Alleanza per le coop, Luigi Marino, il portavoce di **Rete Imprese Italia**, Ivan Malavasi, Fabio Cerchiai, presidente dell'Ania. Nella prima mattinata di oggi lavoreranno i tecnici, a seguire si dovrebbe allargare ai vertici. L'intenzione, come ha detto Malavasi uscendo, è di

arrivare ad un testo condiviso. I punti in discussione riguardano soprattutto il fisco (Iva e Irap), e le modalità di aumento dell'età pensionabile.

Pensioni, liberalizzazioni, dismissioni del patrimonio pubblico, infrastrutture, riforma del fisco, con anche una patrimoniale (max 1,5 per mille) all'interno di un disegno complessivo di riforma fiscale e di politica industriale, che riduca la pressione fiscale su imprese e lavoratori.

Il mondo delle aziende è disposto a fare la propria parte. E c'è chi ha risposto con i numeri alle parole dette ieri dal senatur Umberto Bossi. «Gli imprenditori sono invecchiati, una volta c'erano quelli che inventavano il lavoro, oggi lo inventano in Cina. Non basta mettere i soldi, servono le idee. Anche la Marcegaglia deve svegliarsi». Gli artigiani di Mestre hanno sottolineato gli oltre 86 miliardi all'anno che le imprese private versano allo Stato, a fronte di circa 12 miliardi tra incentivi, agevolazioni e aiuti vari e il fatto che gli imprenditori italiani danno lavoro al 60% dei lavoratori dipendenti italiani. «Sì, è giusto che gli imprenditori, che tutti i giorni combattono con i costi della burocrazia e del fisco, si sveglino: passiamo dalle parole ai fatti», ha commentato il presidente della Confapi, Paolo Galassi, incalzando il governo ad agire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Lavoro comune. Emma Marcegaglia e Giuseppe Mussari

Maggioranza a quota 315. Lite Pd-Radicali Respinta la sfiducia al ministro Romano

Contestazioni dei costruttori a Matteoli

La sfiducia presentata contro il ministro Saverio Romano, imputato di associazione di stampo mafioso, è stata respinta dalla Camera con 315 voti. La Lega ha mantenuto i patti e ha contribuito a salvare Romano. Lite Pd-Radicali. Il ministro Matteoli contestato dai costruttori. DA PAGINA 8 A PAGINA 11 M. Cremonesi, Di Giacomo, Fuccaro, Guerzoni

Romano, la sfiducia non passa Regge il patto tra Pdl e Lega

Il ministro: nulla da festeggiare. I miei figli volevano lasciare l'Italia

Claudio Scajola (Pdl)

«Visto come è andata in Aula, si può dire che l'abbiamo proprio sfangata»

ROMA — Era entrato in Aula col viso contratto, umiliato da una mozione di sfiducia «odiosa» e preoccupato per il futuro della sua prole: «Io e la mia famiglia abbiamo subito una campagna diffamatoria ed è paradossale che i tre figli di un ministro vogliano andare via dall'Italia». Ma poi, non appena in Aula i sei radicali del Pd annunciano che non voteranno, Saverio Romano sorride, si alza dagli scranni del governo dove era rimasto quasi immobile per due ore — plasticamente isolato — ed entra in Transatlantico, così sollevato e contento che non si stanca di baciarne un deputato dopo l'altro.

La sfiducia presentata da «Franceschini e altri» contro il ministro dell'Agricoltura è stata respinta con 315 voti. Mentre la minoranza si è fermata a 294: assenti Commercio e Lo Monte dell'Mpa, il finiano Tremaglia, i sei radicali e la democratica Marianna Madia che ha partorito da due giorni. A nulla è valso il soccorso alle opposizioni del repubblicano Francesco Nucara, né il non-voto dell'ex finiano Antonio Buonfiglio (Pdl) e dell'ex amico di Romano, Calogero Mannino. Sei gli

assenti del Pdl, tra cui Angeli, Armosino e Versace. Cristaldi, e Franzoso sono malati, Papa è in carcere. Ma la Lega mantiene i patti e contribuisce a salvare il ministro siciliano, imputato per associazione di stampo mafioso. La maggioranza regge, anzi si rafforza. Tanto che Berlusconi, conteggiando gli assenti, vede l'agognata «quota 325». E persino l'ex ministro Claudio Scajola esce esultando: «L'abbiamo sfangata».

«Festeggiare? E Perché? Ho tanto da lavorare — commenta a caldo Romano al termine di una seduta burrascosa —. Ora c'è tanto spazio per fare le riforme e portare a termine la legislatura». E se arriva il rinvio a giudizio? «Sono assolutamente convinto — risponde dopo diversi secondi di silenzio — che i giudici del nostro Paese siano assai qualificati». In Aula però, dove si è difeso ricorrendo alla sua esperienza di avvocato, il leader del Pdl si scaglia contro la magistratura: «L'ordine giudiziario ha soverchiato il Parlamento e ne vuole condizionare le scelte». Con freddezza, parlando alle menti più che ai cuori, denuncia la «campagna di aggressione» di cui si è sentito vittima e contesta la «disinformazione» della stampa: «Io e i miei famigliari siamo incensurati fino alla settima generazione». I banchi del Pdl sono mezzivi vuoti e nessun ministro sem-

bra voler prendere posto al fianco di Romano. Lo farà Bossi, per poi volgergli le spalle e parlare fitto con Tremonti.

«Io isolato? Macché! — smentisce Romano —. I ministri giravano tra i banchi e Berlusconi, anche se non era in Aula, è rimasto alla Camera fino all'ultimo». Ad averlo deluso, giura, non sono i colleghi del governo bensì i centristi dell'Udc, che aveva provato a convincere a non sfiduciarlo: «Casini? Provo una grande amarezza. Oggi si è definitivamente disperso il patrimonio del garantismo democristiano». Per Di Pietro, che sventola un manifesto contro la «Lega Poltrona», aver salvato dalle dimissioni l'ex centrista è «un attentato alla Costituzione». In Aula si è visto (e sentito) di tutto. I finiani che alzano cartelli «Alla faccia della LEGALITÀ». I deputati del Pdl che gridano «traditore!» a Casini. Il leghista Fogliato che si lancia in una dichiarazione di voto teatrale, in cui parla solo di agricoltura tra i lazzi e gli strali delle opposizioni. Una seduta tanto «surriscaldata» che Casini invita a stendere un «velo pietoso». E il presidente Gianfranco Fini cala il sipario: «È iniziata la campagna elettorale».

Monica Guerzoni
mguerzoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Firmato il Dpcm sui tagli ai ministeri: lo Sviluppo perde 2,3 miliardi

Davide Colombo ► pagina 7

Mercati e manovra

LE MISURE DEL GOVERNO

Dopo la stretta di Ferragosto
Ora toccherà ai singoli dicasteri rimodulare i propri budget**Il piano crescita**
Governo verso il varo di due o più decreti la prossima settimana

Lo Sviluppo perde 2,3 miliardi

Firmato il Dpcm sui tagli ai ministeri: l'Economia rinuncia a 2,1 miliardi

LA TAPPA SUCCESSIVAAppuntamento già fissato per il 2012 con la spending review
Programma da fissare entro il prossimo 30 novembre**Davide Colombo**

ROMA

■ Sarà il ministero per lo Sviluppo economico a pagare di più, in proporzione, la nuova stretta sulla spesa delle amministrazioni centrali dello Stato decisa con la manovra correttiva di Ferragosto. Sulla base delle rideterminazioni sui tagli ai budget per il prossimo triennio contenute nel Dpcm firmato ieri da Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti, il dicastero guidato da Paolo Romani dovrà infatti garantire minori spese per 2,3 miliardi nel 2012, che salgono a 3,154 miliardi nel 2013 e scendono a due miliardi nel 2014.

Il ministero dell'Economia, prima amministrazione centrale per «capacità di spesa» visto che il suo bilancio comprende anche i trasferimenti alla Presidenza del Consiglio e agli organi costituzionali, il giro di vite sarà di 2,1 miliardi l'anno prossimo, 1,278 miliardi nel 2013 e 1,2 miliardi nel 2014. Il decreto assolve al compito previsto in manovra di ripartire sulle diverse amministrazioni i nuovi tagli che, per il calcolo dell'indebitamento netto, ammontano a 6 miliardi nel 2012 (che si sommano al miliardo che era già stato previsto a luglio) e 2,5 miliardi nel 2013 (che vanno

ad aggiungersi ai 3,5 già fissati). Sulla base di queste rimodulazioni toccherà ora ai singoli ministeri rideterminare i propri budget agendo sulle cosiddette «spese aggredibili».

Dalla rimodulazione sono state escluse solo una parte delle quote del Fondo aree sottoutilizzate che erano già state destinate al finanziamento degli interventi di ricostruzione delle zone terremotate in Abruzzo.

Nella classifica dei tagli, la cui proporzionalità segue nei fatti la «capacità di spesa» dei diversi ministeri con l'eccezione del Mise, segue la Difesa, che l'anno prossimo dovrà fare a meno di 1,2 miliardi che scendono a 721 milioni nel 2013, e il ministero dell'Interno, con un taglio aggiuntivo di 424 milioni nel primo anno e 276,8 milioni nel secondo.

I nuovi tagli alle spese dei ministeri sono da considerare nella loro interezza visto che, in sede di approvazione definitiva del decreto di Ferragosto, è saltata la parziale compensazione della Robin Tax, il cui gettito andrà ad attenuare soltanto i tagli ai trasferimenti previsti per Regioni ed enti locali. Di più. A questi tagli seguirà ora il previsto ciclo di *spending review* che verrà effettuato l'anno venturo. Una revisione in tempi stretti e che riguarderà tutte le voci di spesa delle amministrazioni, quelle di funzionamento, quelle per gli interventi e quelle suddivise in missioni e programmi. Un passaggio analitico,

coordinato dall'Economia e dalla Ragioneria generale per definire i costi standard su cui definire i budget futuri, che sarà accompagnato da un'ulteriore riduzione dell'1% annuo (nel 2012 e 2013) sulle spese di funzionamento, dell'1,5% sulle spese per gli interventi e le politiche pubbliche e dello 0,5% sugli oneri di parte corrente.

Completato il ciclo della *spending review* e fissato il nuovo punto di partenza con il criterio dello zero-based budgeting (in sostanza, l'addio alla spesa storica) la spesa primaria dello Stato potrà tornare a crescere nel triennio 2014-2016, ma solo con una variazione percentuale pari al 50% dell'aumento del Pil. Alla revisione integrale della spesa si arriverà con una sorta di piano industriale (il testo parla di «programma di riorganizzazione») che il ministero dell'Economia e gli altri ministeri dovranno presentare in Parlamento entro il 30 novembre. Ma la razionalizzazione non riguarderà solo i dicasteri: si punta all'integrazione operativa delle Agenzie fiscali per arrivare alla possibile unificazione delle strutture periferiche dello Stato in un singolo ufficio provinciale. E, ancora, un maggior coordinamento delle attività delle forze dell'ordine, la razionalizzazione della rete diplomatica e consolare e dell'organizzazione giudiziaria civile, penale e amministrativa. Previsto anche un ulteriore accorpamento degli enti previdenziali.

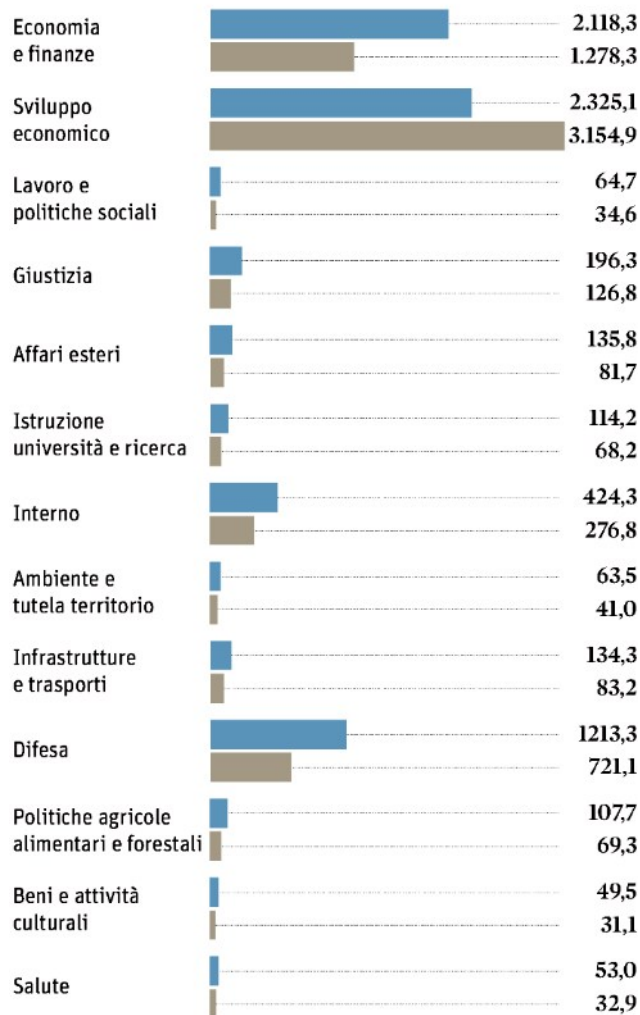
© RIPRODUZIONE RISERVATA



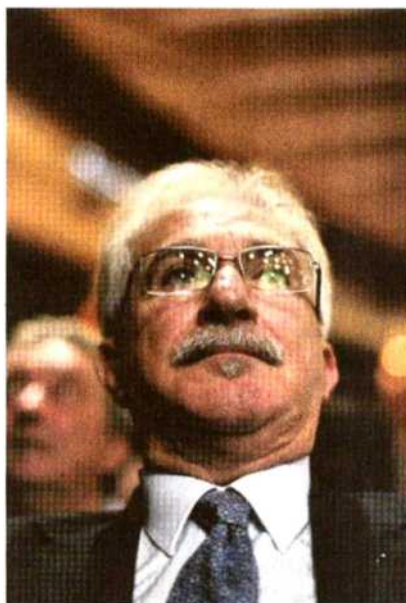
Indebitamento netto

In milioni di euro

■ 2012 ■ 2013



Bonanni: «Pacchetto sviluppo, chi l'ha visto? È un pacco»



La riflessione Raffaele Bonanni
segretario generale della Cisl



Le misure
Speriamo
non sia il solito
elenco di opere
già previste

Intervista

Lo scetticismo del leader Cisl:
per la ripresa serve largo consenso
il governo sbaglia a non ascoltarci

Corrado Castiglione

Sbaglia il governo se pensa di imboccare la strada della ripresa senza il coinvolgimento del sindacato. Ne è certo Raffaele Bonanni, numero uno della Cisl, che resta perplesso di fronte all'annuncio del governo di nuove misure per la crescita: non vorremmo trovarci - avverte - di fronte al solito elenco di opere e cantieri in realtà già previste, che dunque non aiutano il Paese a fare neppure un solo passo in avanti. Altro che pacchetto sviluppo: il timore è che il governo prepari un pacco.

Pacchetto sviluppo: la Cisl quale idea s'è fatta?

«Difficile farsela se in un momento così delicato, in cui si avrebbe bisogno dell'accordo con tutte le parti sociali, il governo discute solo con le imprese e non invita il sindacato. È una situazione incresciosa, oltre che inedita».

Ma l'interlocuzione del governo fa acqua anche sul fronte delle imprese: ha visto la contestazione dei costruttori al ministro Matteoli?

«Capisco che per il governo deve essere difficile prendere delle decisioni, soprattutto di fronte a quell'arretrato determinato da mancate decisioni passate. Ma ribadisco: non c'è

alternativa al dialogo. È un errore pensare di riuscire a sbloccare certe cose quando si ha bisogno, invece, di un largo consenso per rimuovere tutta una serie di cause che si intrecciano con le inefficienze della pubblica amministrazione, con i tentacoli del malaffare e con interessi che poco hanno a che fare con l'interesse generale».

Cosa dovrebbe fare il governo?

«L'unico modo per mobilitare la spesa è creare un clima di condivisione generale. Ma quello che il governo sta facendo non aiuta. Non vorremmo trovarci di fronte al solito elenco nominalistico di opere che poi nella sostanza non fa muovere il Paese di un solo passo in avanti. Spero che questi dubbi siano infondati. C'è da rivitalizzare una economia che ormai è esausta, specialmente al Sud: in questo senso la protesta dei costruttori assume un rilievo particolare visto che gran parte dell'economia meridionale ruota intorno a quel mondo».

A proposito: ha visto i dati Svimez?

«Deprimente. Purtroppo la realtà è questa: viene mortificata l'unica energia che in teoria sarebbe capace di risollevare le sorti del Sud. Troppi giovani altamente scolarizzati vanno via, prendono le strade del Nord o dell'estero. Ma se non si corre ai ripari, a lungo andare, questa situazione non può che peggiorare, con una popolazione sempre più vecchia e senza quelle energie migliori dal punto di vista

intellettuale, specialistico e tecnico».

A suo avviso questo governo può intervenire in maniera efficace così come il sindacato auspica?

«Quando si ha una storia così lunga di inattività tutto si fa più complicato. Manca il coordinamento con i corpi intermedi locali e nazionali, in questi anni ci sono state troppe inefficienze, non c'è il raccordo con tutti i soggetti che dovrebbero essere protagonisti della ripresa, non c'è capacità di ascolto né, tantomeno, di ricomposizione. In ogni caso mi sembra che questo non stia avvenendo. Ho la sensazione che anche stavolta ci troveremo di fronte al solito rito di un elenco di opere e cantieri, quasi un riciclo di decisioni in realtà già annunciate. Noi saremo molto attenti a quello che succede e faremo le nostre denunce qualora si dovessero ripetere scenari già visti».

Si profilano l'orizzonte di un sindacato più compatto?

«Certo l'accordo del 28 giugno ricrea una speranza di raccordo, che ognuno deve saper utilizzare nel verso giusto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le affermazioni di Bossi sul Tricolore? Iniziativa non istituzionale, ma di partito. Il governo non c'entra **Elio Vito, Pdl**

Il Carroccio Il leader leghista dopo la cena con il premier Bossi, stop sulle pensioni «Non tocco i poveracci» E ai vescovi: dite messa Attacco alla Marcegaglia: deve svegliarsi



Gli imprenditori sono invecchiati, devono svegliarsi: anche la Marcegaglia Umberto Bossi

MILANO — Torna il dito medio più noto d'Italia. E questa volta non è irridente: serve per dare la linea. Umberto Bossi arriva alla Camera e con quel dito chiarisce una volta di più la posizione del Carroccio sulle pensioni. E già che c'è, nel commentare l'argomento, riserva un pensiero poco affettuoso anche ai severi richiami della Confindustria di Emma Marcegaglia nei confronti del governo: «Se il progetto è prendere i soldi ai pensionati e darli alle imprese non cambia niente. Rovini solo i poveracci...». Fortunatamente, aggiunge Bossi «ci siamo noi». Il concetto viene ripetuto perché non sfugga a nessuno: «Non vogliamo mica portare via i soldi ai pensionati per darli agli imprenditori come dice Confindustria, siamo mica matti». Secondo il leader padano, «una volta c'erano gli imprenditori che inventavano il lavoro. Ma oggi sono invecchiati anche loro e quelli che inventano sono in Cina. Devono svegliarsi, non basta

Maroni e le nomine

Maroni su Bankitalia: «Ad agosto dicevamo che era giusto mandare uno indicato da Draghi»

mettere i soldi ma servono le idee. Mi riferisco alla Marcegaglia? Certo, anche lei».

Eppure, anche Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti sono convinti della necessità di metter mano al sistema previdenziale. Ma Bossi, con loro, è ben più mansueto: «Ma no, anche loro vogliono bene ai poveracci». La domanda era se il capo del governo avesse insistito sull'argomento al summit di martedì sera. Ma al di là di ogni considerazione di giornata, il Carroccio resta determinatissimo a fare muro, soprattutto sulle pensioni di anzianità. «Non è vero — sostiene un deputato — quel che vanno dicendo alcuni intelligenti del Pdl. L'Europa non ci chiede di metter mano alle pensioni. Anzi, proprio in un rapporto dell'Unione Europea del 2009 si può leggere che il sistema pensionistico italiano è in equilibrio fino al 2060. Anzi, è uno dei più stabili del vecchio continente». E allora, come mai tante insistenze da parte degli alleati? «Semplicissimo. I soldi ci sono solo lì, e sono tanti. Qualcuno pensa che prenderli da quel salvadanaio sarebbe facile. Qualcun altro si nasconde dietro al fatto che

Il rilancio

Il Senaturo: per rilanciare l'economia bisogna mettere d'accordo un po' di teste

nessuno ci perderebbe soldi, ma semplicemente andrebbe in pensione un anno più avanti. Ma la realtà è che invece sarebbe una cosa devastante. E chissà: a qualcuno potrebbe anche piacere il fatto che sarebbe devastante soprattutto per gli elettori della Lega».

In ogni caso, Umberto Bossi è in vena, e non si limita certo alle pensioni. La dura presa di posizione del presidente della Cei Angelo Bagnasco? «I vescovi dovrebbero dire qualche messa in più» sbuffa il capo padano. Quanto al governatore di Bankitalia, il dado è tratto: «Io preferisco Vittorio Grilli che è di Milano». Il tono è scanzonato, ma la linea, anche qui, tracciata. Anche se Roberto Maroni ricorda che «ad agosto avevamo detto che era giusto mandare uno che aveva indicato Mario Draghi».

Restano le tensioni nel governo. Bossi non se le nasconde: «Dobbiamo trovare la via per rilanciare l'economia. Quindi, bisogna mettere d'accordo un po' di teste. Ma Berlusconi e Tremonti sanno che va trovata una soluzione». Ma il governo taglierà il traguardo del 2013? «Non lo so. Oggi è andato».

E intanto, il Carroccio fa quadrato. Le difficoltà con la

base, che traboccano dai forum politici come dalle interviste dei media, impongono al movimento di serrare i ranghi. Nessuno, ai piani alti del movimento, si illude: il voto che ha confermato la fiducia al ministro Saverio Romano a molti militanti non è piaciuto affatto. E certo non hanno aiutato le ironie di molti esponenti delle opposizioni riguardo al presunto «scambio» tra il salvataggio di Romano e il siluramento del leghista Dario Fruscio, che fino al giugno scorso si ostinava a voler far pagare le multe agli agricoltori che hanno sfiorato la produzione segnata. E così, ieri Roberto Maroni e il capogruppo Marco Reguzzoni sono stati visti discutere a lungo: qualcuno ieri già parlava del «patto di Montecitorio». Una non belligeranza in nome di Umberto Bossi e del partito.

M. Crem.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ecco le condizioni di Francoforte: liberalizzazioni, flessibilità del lavoro, misure sulle pensioni

La lettera segreta della Bce all'Italia

E su Bankitalia ancora scontro, ma Saccomanni è più forte

di MARIO SENSINI

C'è una lettera segreta, spedita il 5 agosto scorso al governo italiano dal presidente della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet, e dal suo successore in pectore, Mario Draghi, oggi governatore della Banca d'Italia.

Nel documento, «strettamente confidenziale» e quindi destinato a rimanere riservato, la Bce chiede all'Italia liberalizzazioni, flessibilità del lavoro, misure sulle pensioni. Si accende intanto lo scontro sul governatore di Bankitalia: Saccomanni è più forte.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Calabrò, M. Franco, Tamburello

54 miliardi L'ammontare dell'ultima manovra approvata dal governo

Ecco il documento della Bce: ridurre gli stipendi pubblici

Le richieste del 5 agosto scorso al governo italiano
Liberalizzazioni, flessibilità del lavoro e privatizzazioni

Tagliare il deficit all'1% nel 2012
Bisogna intervenire sulle pensioni

Nel testo la richiesta di rivedere le norme sui licenziamenti

2013 l'anno entro il quale deve essere raggiunto il pareggio di bilancio

I punti di Francoforte

Pensioni di anzianità e costo degli impiegati pubblici

1 Nella lettera della Bce si sottolinea la necessità di rendere più severi i criteri per ottenere le pensioni di anzianità e di allungare l'età pensionabile delle donne nel settore privato. E l'opportunità di ridurre «significativamente» il costo degli impiegati pubblici.

Liberalizzazione dei servizi, privatizzazioni su larga scala

2 Necessaria una «complessiva, radicale e credibile strategia di riforme», inclusa la piena liberalizzazione dei servizi pubblici locali e dei servizi professionali. Da applicare in particolare alla fornitura di servizi locali attraverso privatizzazioni su larga scala.

Assunzione e licenziamento, sistema da rivedere

3 Dovrebbe essere adottata una «accurata revisione delle norme che regolano l'assunzione e il licenziamento dei dipendenti», stabilendo un sistema di assicurazione dalla disoccupazione e un insieme di politiche attive per il mercato del lavoro.

ROMA — C'è chi l'ha definita un programma di governo, chi un diktat e chi ne ha messo perfino in dubbio l'esistenza. Di sicuro la lettera "segreta" spedita il 5 agosto scorso al governo italiano dal presidente della Bce, Jean Claude Trichet, e dal suo successore in pectore, Mario Draghi, oggi governatore della Banca d'Italia, ha infiammato il dibattito politico dell'estate, e poi condotto ad una manovra di finanza pubblica di entità mai vista nella storia della Repubblica italiana. È un documento «strettamente confidenziale», e che era dunque destinato a rimanere riservato. L'abbiamo cercato e infine ottenuto, inutile dire, per

vie traverse.

La lettera segreta di Trichet e Draghi è qui accanto, pubblicata nel suo testo originale, inglese, e nella traduzione, così che ciascuno possa farsi un'idea sulla forma e i contenuti. Tanto precisi e puntuali questi ultimi, quanto è esplicito, di certo estraneo allo schema classico della liturgia delle banche centrali, il linguaggio utilizzato. La drammatica situazione dei mercati di quei primi giorni d'agosto, l'ampliamento del differenziale tra i tassi sui titoli italiani e quelli tedeschi, forse, imponevano di andare dritto al dunque.

Fatto sta che il «messaggio», come lo definisce Jean-Claude Trichet anche ieri nell'intervista rilasciata al *Corriere*

della Sera, è arrivato chiarissimo. E durissimo. Fin quasi al limite del cinismo, almeno per come è stato vissuto dai destinatari diretti. Il pareggio di bilancio anticipato dal 2014 al 2013, e dunque a incrociare la fine della legi-



slatura e le elezioni, che ha fatto mettere le mani tra i capelli a Silvio Berlusconi. E la richiesta di raggiungere un deficit pubblico pari all'1% del prodotto interno lordo addirittura già nel 2012, con una manovra di tre punti di prodotto interno lordo, una cinquantina di miliardi di euro, in un solo anno, che ha fatto tremare le vene ai polsi di Giulio Tremonti.

Si sottolinea la necessità di rendere più severi i criteri per ottenere le pensioni di anzianità e di allungare l'età pensionabile delle donne nel settore privato in modo da avere risparmi di bilancio «già nel 2012». E l'opportunità di ridurre «significativamente» il costo degli impiegati pubblici, rafforzando le regole sul turnover e, «se necessario, riducendo gli stipendi».

Per accelerare la crescita dell'economia, Trichet e Draghi richiamano esplicitamente l'esigenza di rivedere le norme sulle assunzioni e i licenziamenti dei lavoratori (per i quali nella lettera si usa il termine «dismissal») nelle imprese applicando l'intesa del 28 giugno tra la Confindustria e i sindacati,

«che si muove in questa direzione». Ma che evidentemente non basta.

Sempre per la crescita serve la «piega liberalizzazione» degli ordini professionali e dei servizi pubblici locali, prevedendone la «privatizzazione su larga scala». Ed un «serio impegno» per abolire o consolidare alcuni livelli amministrativi intermedi, «come le Province» puntualizzano Draghi e Trichet.

Tutte misure da inserire in un decreto legge da varare il prima possibile ed approvare in Parlamento entro la fine del mese di settembre. Perché sono interventi «essenziali», scrivono i due governatori, per rafforzare l'affidabilità della firma sovrana, il valore ed il merito di credito dei titoli di Stato italiani, insomma. Non per assicurarsi l'appoggio della Banca centrale europea ed il suo impegno ad acquistare sul mercato i nostri Btp.

Cosa che poi è avvenuta, ma in questa lettera così puntuale non se ne fa minimamente cenno. Il governo ci ha ragionato un po', ha convocato le parti sociali, ha reso nota l'esistenza della missiva, ma senza svelarla. E sabato 13 agosto, passata una settimana, ha varato la manovra per l'anticipo del pa-

reggio di bilancio. Tre giorni dopo, alla riapertura dei mercati, la Bce e il sistema europeo delle banche centrali, i cui governatori erano stati subito informati della lettera e dei suoi contenuti, sono intervenuti.

Tutto ciò non ha evitato il declassamento del rating dell'Italia, decretato un paio di settimane fa dall'agenzia americana Standard and Poor's. Il differenziale di rendimento tra i nostri Btp ed i Bund tedeschi, che si stava avvicinando a inizio agosto ai 400 punti base, quattro punti di tasso d'interesse, lì per lì si è ridotto. Ma oggi, passati quaranta giorni dal varo della maxi-manovra antideficit, lo "spread" grava ancora in quella pericolosa zona.

Forse perché il governo non ha attuato alla lettera tutte le prescrizioni, per esempio accantonando gli interventi sulle pensioni d'anzianità, scegliendo un percorso più agevole per il pareggio nel 2013, lasciando decidere alle parti sociali sull'articolo 18. Forse perché la medicina raccomandata dalla Bce non era quella giusta. O l'una o l'altra. A meno di non pensare che i problemi siano diversi.

Mario Sensini
msensini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confronto tra i conti pubblici



La crescita del Pil su base trimestrale

	Consuntivo		Previsioni	
	2011/1	2011/2	2011/3	2011/4
Germania	1,3	0,1	0,4	0,2
Spagna	0,4	0,2	0,1	0,1
Francia	0,9	0	0,2	0,2
ITALIA	0,1	0,3	0	0
Olanda	0,8	0,1	0,1	0,1
Area euro	0,8	0,2	0,2	0,1
Polonia	1,1	1,1	0,6	0,5
Regno Unito	0,5	0,2	0,4	0,3
EU 27	0,7	0,2	0,2	0,2

La crescita del Pil su base annuale

Consuntivo		Previsioni 2011	
2010		Maggio	Settembre
	3,7	2,6	2,9
	-0,1	0,8	0,8
	1,5	1,8	1,6
	1,3	1	0,7
	1,8	1,9	1,7
	1,8	1,6	1,6
	3,8	4	4
	1,4	1,7	1,1
	1,8	1,8	1,7

Il caso

Spunta il "terzo uomo"
per disarmare Tremonti

Il retroscena

Il Cavaliere ha spiegato a Draghi le difficoltà a mantenere l'accordo sulla scelta interna

Berlusconi: "Se insisto su Saccomanni Tremonti farà cadere il governo"



DUELLANTI

Il premier Silvio Berlusconi e il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti divisi anche sul nuovo governatore

Spunta l'ipotesi di un terzo candidato per sbloccare la situazione

Napolitano attende con impazienza una decisione che, per legge, spetta al premier

FRANCESCO BEI
ELENA POLIDORI

«**I**O SU Saccomanni sono allineato, ma ho problemi interni: quello mi fa cadere il governo». Le quattro del pomeriggio, a palazzo Chigi. Mario Draghi si sta accomiando dal Cavaliere, dopo un incontro di mezz'ora, l'ennesimo, tutto dedicato alla successione al vertice della Banca d'Italia.

SILVIO Berlusconi, salutandolo ospite, conferma il suo sostegno al candidato "interno", Fabrizio Saccomanni, direttore generale dell'Istituto. E tuttavia ammette tutta la sua impotenza: «quello», Giulio Tremonti, non solo insiste sul nome di Vittorio Grilli, direttore generale del Tesoro, ma minaccia di gettare la spugna se non passa il suo uomo, trascinandosi appresso l'intero governo. Bisogna trovare una

scappatoia: un terzo nome? Una forzatura procedurale? Di sicuro conviene prendere tempo.

La tattica attendista serve anche a trattare con Tremonti i contenuti del decreto-sviluppo avendo una merce di scambio preziosa. Va bloccata la successione fino alla firma del provvedimento. Oltretutto c'è anche la novità della sponda offerta da Bossi con il pubblico sostegno al «milanese» Grilli (anche se da via Nazionale ricordano che pure Saccomanni, da bocciano, ha un'impronta lombarda). Ma è stallo, la procedura di nomina non è stata neppure avviata: il consiglio superiore della banca, in assenza di una candidatura, si è chiuso ieri con un nulla di fatto. Il tempo stringe e anche il presidente Napolitano, che ha ricevuto di nuovo lo stes-

so Draghi, attende con impazienza una scelta che, per legge, spetta appunto al premier.

Stretto fra le insistenze di Tremonti e le pressioni di Draghi, Berlusconi si ritrova con le spalle al muro. Tanto da aver escogitato una soluzione giudicata dagli stessi ministri Pdl «al limite del legalmente possibile»: presentare alla Banca d'Italia entrambi i nomi dei contendenti, scaricando su palazzo



Koch l'onere della scelta di Saccomanni e quindi la responsabilità di scontentare il ministro dell'Economia.

Ma Berlusconi, temendo l'ipotesi delle dimissioni di Tremonti più di qualsiasi altra cosa, sta anche lavorando su un'idea del tutto opposta, a riprova della confusione che regna a palazzo Chigi. Si parla di una forzatura della procedura di nomina per costringere la Banca d'Italia a "digerire" il candidato di Tremonti. In pratica, il Cavaliere chiederebbe al consiglio dei ministri un pronunciamento politico sul nome di Grilli per mettere palazzo Koch di fronte al fatto compiuto. Solo dopo passerebbe la "pratica" al consiglio superiore della Banca, che deve esprimere un parere, motivandolo. Un'opzione del genere viene stoppata come «irricevibile» dal consigliere anziano, Paolo Blasi. E con ogni probabilità susciterebbe anche le resistenze del Colle che continua a chiedere a palazzo Chigi «il rispetto rigoroso delle procedure».

Di fronte a questi bizantinismi, nella maggioranza si sta facendo strada l'ipotesi di un candidato di mediazione, un uomo nuovo. La "rosa" di cui si parlava ieri in Transatlantico ha quattro petali: l'interno Ignazio Visco, per cominciare, che è oggi il vice di Saccomanni. Un precedente simile si è già verificato nella storia centenaria dell'Istituto con Antonio Fazio, nominato da Ciampi governatore, dopo aver scavalcato l'allora direttore generale, Lamberto Dini. E ancora: Domenico Siniscalco, ex ministro del Tesoro, oggi a Londra. «Ma con lo stipendio che gli danno a Morgan Stanley», osserva malizioso un esponente del governo «lo voglio vedere che torna in Italia». C'è poi Guido Tabellini, rettore della Bocconi, di cui si è parlato anche come possibile sostituto di Tremonti, nei giorni del grande gelo con il premier. E per finire, l'economista Mario Monti, che ha già smentito. Ma agli occhi del premier ha un vantaggio su tutti gli altri: eliminerebbe un pericoloso candidato per guidare un governo tecnico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REAZIONI D'Alema: scandaloso che sia diventata una partita politica

Allarme di Casini e Bersani Bossi: tifo Grilli, è di Milano

Nota congiunta di Pd e Udc: così si tiene in bilico il Paese

*Bocchino:
questo balletto
mina la nostra
credibilità*

di ETTORE COLOMBO

ROMA — Anche Umberto Bossi entra nell'intricata partita su Bankitalia: preferisce Vittorio Grilli, fa sapere, «non foss'altro perché è di Milano». Ma le opposizioni vanno all'attacco. A sferrare il colpo più forte sono, con un comunicato congiunto, il leader del Pd, Pier Luigi Bersani e il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini. Bersani e Casini decidono di vedersi in via riservata di prima mattina per concordare una linea comune che ha due obiettivi: condividere le preoccupazioni del Quirinale sulla situazione di pericoloso stallo istituzionale che si è creata, difendere l'autonomia di palazzo Koch minacciata dal braccio di ferro in corso tra Berlusconi, Tremonti e Bossi, far filtrare la preferenza dei due maggiori partiti d'opposizione per la soluzione interna, e cioè Saccomanni. «Nel mezzo di una tempesta finanziaria internazionale che vede l'Italia in prima li-

nea — scrivono Casini e Bersani — il governo continua a tenere pericolosamente in bilico il Paese per mere esigenze personali o di equilibri interni. L'obiettivo fondamentale è che alla Banca d'Italia sia assicurato un assetto di vertice stabile che risponda a criteri di continuità e azione e non presti il fianco a interpretazioni negative, fondate o meno che siano, sulla sua autonomia».

Bersani e Casini, dunque, hanno voluto mandare un segnale forte di unità e concordia di fronte a una situazione di stallo giudicata «inaccettabile». Casini, poi, tornerà sul punto sferzando Tremonti, che vede «impegnato in un braccio di ferro spasmodico per imporre un suo uomo a Bankitalia. È una cosa degradante, per il Paese». E, in serata, l'ex premier Massimo D'Alema, dagli studi di Otto e mezzo, non sarà da meno: «Trovo scandaloso e grave che ci sia una partita politica su Bankitalia», dice D'Alema, «fatto che dimostra quanto il governo sia pericoloso e debole. Quando un candidato diventa di parte — spiega, con un chiaro riferimento a Grilli — questo va al di là delle qualità personali. Ora ci manca solo prendano posizione i Responsabili».

Netta pure la denuncia del leader Idv, Tonino Di Pietro («Le nomine di un organismo che dovrebbe essere di garanzia sono oggetto di mercanteggiamento e merce di scambio») e quella di Italo Bocchino, numero due di Fli, che

sottolinea: «il balletto delle trattative è uno schiaffo all'indipendenza di Bankitalia e rischia di minarne ulteriormente la credibilità». E al Senatùr che entrando alla Ca-

mera aveva apertamente detto la sua («Preferisco Grilli perché è di Milano»), in serata risponde Bersani («Io ho un candidato di Bettola», che del leader del Pd è il paese na-

tale). Ribatte il capogruppo del Pdl, Fabrizio Cicchitto: «Si tratta di una questione delicata che va affrontata con grande ponderazione e non mettendo in pista nomi che possono rappresentare un fattore evolutivo e non involutivo per Bankitalia. Ci si sta riflettendo sopra — aggiunge — e la questione è delicatissima». E se traspare, dalle parole di Cicchitto, la delicatezza della questione, resta evidente come la partita, per le opposizioni, si giochi tutta sul concetto di autonomia di palazzo Koch. Non a caso Francesco Boccia (Pd), vicino a Enrico Letta, accusa Bossi di voler «commissariare Bankitalia, questo è molto pericoloso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sì della Ue, sanzioni automatiche per punire i Paesi ad alto debito

Obama accusa: Europa troppo lenta, dà risposte inefficaci alla crisi

440 miliardi La dotazione del Fondo europeo salva Stati (Esfs)

3.000 miliardi Il nuovo mega piano europeo esaminato dai ministri del G20

109 miliardi Il secondo pacchetto di aiuti alla Grecia varato dai leader il 21 luglio

172 miliardi Le esigenze di rifinanziamento di Atene per i prossimi tre anni

L'Ecofin

Il via libera al cosiddetto «six pack» è atteso martedì con l'Ecofin dei ministri finanziari

Le misure

Chi non rispetta le regole dovrà versare un deposito infruttifero dello 0,2% del Pil

DAL NOSTRO INVIATO

STRASBURGO — Dal trionfo 2012/2014 si annuncia per l'Italia l'inizio di una lunga stagione di dure manovre finanziarie. Saranno imposte da Bruxelles per far rientrare il debito pubblico verso il 60% del Pil dall'attuale livello eccessivo del 120%, che ha consentito il pericoloso attacco in corso della speculazione finanziaria ai titoli di Stato. L'Europarlamento di Strasburgo ha infatti approvato il pacchetto con sei misure (*six pack*) per rafforzare il controllo delle politiche di bilancio soprattutto dei 17 Paesi dell'Eurozona, che dal 2015 introduce sanzioni semiautomatiche in caso di deficit o debito eccessivo nei tre anni precedenti.

Il via libera definitivo al *six pack* è atteso già martedì prossimo a Lussemburgo dall'Ecofin dei ministri finanziari. L'obiettivo dell'Ue è usare controlli preventivi e sanzioni per rafforzare il Patto di stabilità ed evitare il ripetersi del caso Grecia, che ha poi contagiato Portogallo, Irlanda, Spagna e Italia.

Il governo italiano potrebbe dover varare manovre annuali intorno al 3% del Pil, pari a circa 45 miliardi di euro,

con la possibilità di trattare riduzioni in base agli «altri fattori rilevanti» (debito privato, esposizione delle banche, spesa previdenziale, ecc.). «Lo scenario di manovre annue da 50 miliardi di euro forse è eccessivo — dice Mario Mauro, capogruppo del Pdl all'Europarlamento —. Ma non è troppo lontano dalla realtà, anche se molto dipenderà dal ritmo di crescita».

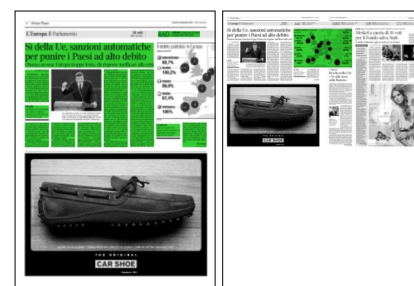
L'Europarlamento ha preteso le sanzioni semiautomatiche per i Paesi che non rispettano il limite del 3% nel rapporto deficit/Pil o non procedono al ritmo giusto nella riduzione del debito verso il 60% del Pil. Chi non rispetta le regole dovrà versare un deposito infruttifero dello 0,2% del Pil, convertibile in multa qualora non venissero applicate le raccomandazioni di Bruxelles. Penalità analoghe spuntano in caso di conti pubblici truccati. La Francia e altri Stati volevano lasciare le decisioni sanzionatorie ai governi. Invece la competenza è ora della Commissione europea, che potrà essere fermata solo dal blocco di almeno 9 Paesi sui 17 dell'Eurozona. Le ragioni del no alle sanzioni dovranno comunque essere rese pubbliche. Gli eurodeputati socialisti, verdi e comunisti hanno votato contro alcune parti del *six pack* perché contestano il ricorso alle misure di austerità senza accompagnarle con quelle di rilancio della crescita e dell'occupazione.

Ma nell'Ecofin la larga maggioranza dei ministri del Ppe e liberali garantisce l'approvazione. Il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, ha cercato di

riequilibrare annunciando a Strasburgo due proposte gradite al centrosinistra. La prima è la tassa sulle transazioni finanziarie sul modello della Tobin tax, che dovrebbe entrare in vigore nel 2014 con 0,1% per obbligazioni/azioni e 0,01% per i derivati. Francia e Germania sono favorevoli. La eurodelegazione del Pdl ha annunciato un intervento sul governo di Roma per convincerlo a superare le sue riserve. La Commissione si aspetta da questa tassa antispulazione fino a 55 miliardi all'anno. Barroso ha esortato i governi ad approvare anche la revisione della direttiva Ue antievasione fiscale transfrontaliera. La sua seconda proposta rilancia gli eurobond per finanziarie infrastrutture e per stabilizzare l'euro. Barroso vorrebbe accelerare i necessari adeguamenti normativi perché nell'Eurozona «l'emissione di debito comune sarà vantaggiosa per tutti». Si è poi unito al coro di repliche irritate per le pressioni degli Stati Uniti a essere più rapidi e impegnare più fondi nell'azione anticrisi. «Mi sento ferito quando vedo alcuni che, con paternalismo, ci dicono cosa dobbiamo fare», ha detto Barroso. Ma il presidente Usa, Barack Obama, ha ribadito che «in Europa non stanno affrontando la crisi del sistema finanziario e bancario con la necessaria efficacia».

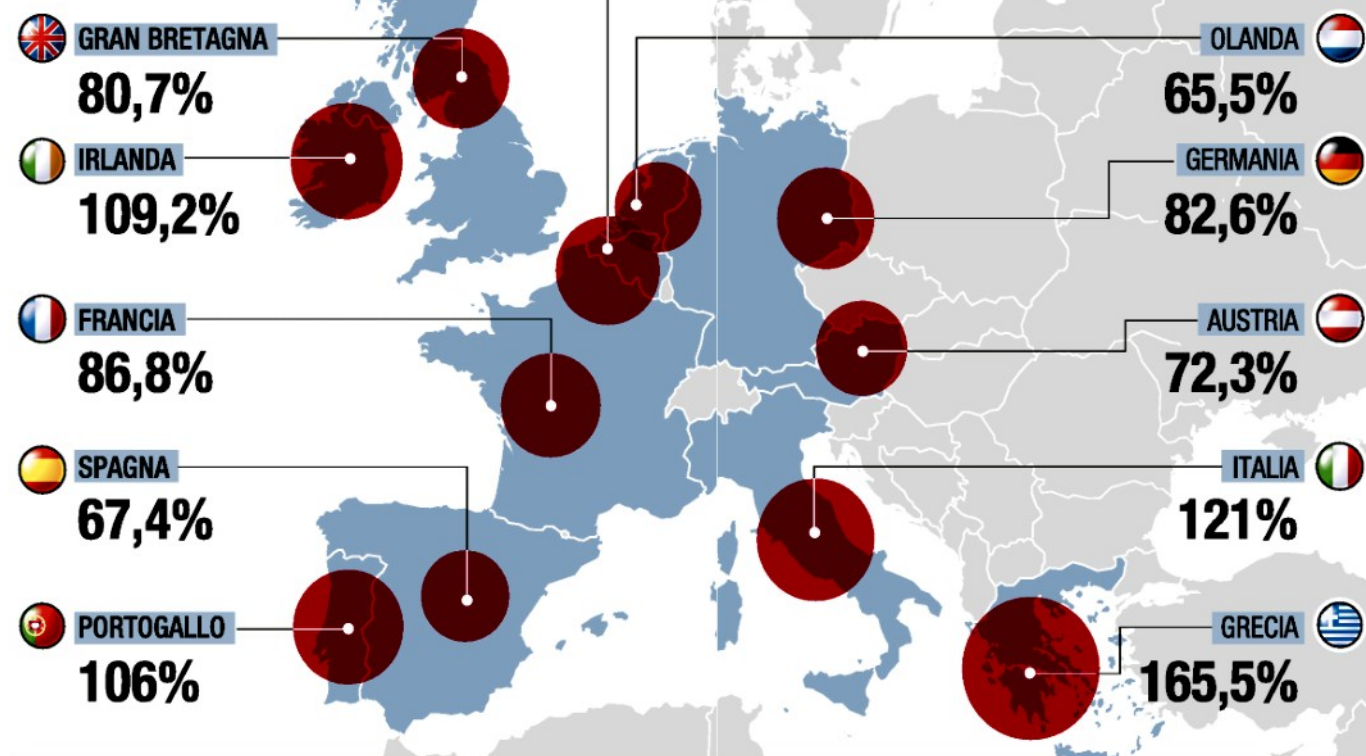
Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il debito pubblico in Europa

Rapporto debito/Pil



Fonte: Fmi

D'ARCO

IL PAESE GUARDA, ATTONITO

di ALDO CAZZULLO

Il partito che per quindici anni si è chiamato Forza Italia e ora si chiama Pdl nasce non solo come contenitore dei voti cattolici e socialisti. Si è proposto, sin dalla vera fondazione — il discorso della «discesa in campo» di Berlusconi —, come una forza di opposizione alla prospettiva di un Paese trasformato «in una piazza urlante, che grida, che inveisce, che condanna». Il centro-destra nasce cioè come difesa della politica dall'ingerenza della magistratura. Un obiettivo condivisibile, se non fosse stato sin dall'inizio viziato anch'esso dal conflitto tra il bene pubblico e gli interessi privati del leader, e di uomini che hanno guardato al suo partito come a un ombrello dai guai giudiziari. Garantismo e impunità sono separati da un confine ben preciso. Le vicende parlamentari di queste settimane l'hanno ampiamente oltrepassato. E il Popolo della libertà non appare più come un argine contro il dilagare delle Procure (cui in effetti accade di uscire dall'alveo), ma come il manto della Madonna della misericordia degli affreschi medievali, sotto cui corrono a ripararsi anche sedicenti perseguitati e autentici malandrini.

Le sentenze spettano solo alla magistratura. Non ai giornali. Ma neppure al Parlamento. Il Parlamento è chiamato a escludere che un eletto di cui si chiede l'arresto sia vittima di una persecuzione; o a dare una valutazione politica sull'opportunità che un ministro di un dicastero importante resti al suo posto, nonostante sia indagato per mafia. Il paragone con gli anni tra il '92 e il '94 non regge. I casi di Papa, di Milanese, di Romano non sono storie di ingranaggi della macchina del finanziamento illecito ai partiti: una macchina perversa, che però implicava una responsabilità collettiva, di siste-

ma. Qui siamo di fronte a parlamentari accusati di ricevere regali costosi, auto di lusso, yacht in cambio di informazioni su inchieste giudiziarie o posti nei consigli d'amministrazione di aziende pubbliche; e a un ministro su cui incombono accuse che potrebbero rivelarsi anche più gravi di quelle che hanno condotto in carcere il suo ex compagno di partito Totò Cuffaro. Il garantismo impone di considerarli innocenti sino alla sentenza definitiva; l'opportunità politica e il principio di uguaglianza di fronte alla legge consigliano invece un passo indietro, sollecitato in passato dallo stesso presidente della Repubblica, nel caso infelice di Brancher, ministro per poche ore. Qui invece siamo al paradosso per cui Tremonti finisce imputato nel suo stesso partito non per avere mal riposto la fiducia nell'ex braccio destro, ma per non aver contribuito a «salvarlo».

L'opposizione ha la credibilità morale per condurre questa battaglia in nome dell'intero Paese? La risposta è no. Il caso Penati è gravissimo, e finora non sono venute risposte convincenti né dall'interessato né dai vertici del Partito democratico. E, quando fu chiesto l'arresto del senatore Pd Tedesco, nel voto segreto prevalsero le ragioni dell'impunità. È l'opinione pubblica, è l'intera classe politica che deve porsi la questione. Costruire un sistema giudiziario equo ed efficiente, che non punisca con la carcerazione preventiva — tutti i cittadini, non solo i parlamentari — ma accerti le responsabilità, è un'urgenza cui nessuno può sottrarsi. A maggior ragione i moderati e i liberali cui tocca ora chiudere al più presto questa stagione, e ricostruire su basi più solide quell'area della legalità e del merito che mai come oggi manca al Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La lettera

Trichet e Draghi: serve un'azione pressante per ristabilire la fiducia degli investitori

Frankfurt/Rome, 5 August 2011.

“Dear Prime Minister,
The Governing Council
of the European
Central Bank discussed on 4

August the situation in Italy's government bond markets. The Governing Council considers that pressing action by the Italian authorities is essential to restore the confidence of investors.

The Euro area Heads of State or Government summit of 21 July 2011 concluded that «all euro countries solemnly reaffirm their inflexible determination to honour fully their own individual sovereign signature and all their commitments to sustainable fiscal conditions and structural reforms». The Governing Council considers that Italy needs to urgently underpin the standing of its sovereign signature and its commitment to fiscal sustainability and structural reforms.

The Italian Government has decided to pursue a balanced budget in 2014 and, to this purpose, has recently introduced a fiscal package. These are important steps, but not sufficient.

At the current juncture, we consider the following measures as essential:

1. We see a need for significant measures to enhance potential growth. A few recent decisions taken by the Government move in this direction; other measures are under discussion with social partners. However, more needs to be done and it is crucial to go forward decisively. Key challenges are to increase competition, particularly in services to improve the quality of public services and to design regulatory and fiscal systems better suited to support firms' competitiveness and efficiency of the labour market.

a) A comprehensive, far-reaching and credible reform strategy, including the full liberalisation of local public services and of professional services is needed. This should apply particularly to the provision of local services through large scale privatizations.

b) There is also a need to further reform the collective wage bargaining system allowing firm-level agreements to tailor wages and working conditions to firms' specific needs and increasing their relevance with respect to other layers of negotiations. The June 28 agreement between the main trade unions and the industrial businesses associations moves in this direction.

c) A thorough review of the rules regulating the hiring and dismissal of employees should be adopted in conjunction with the establishment of an unemployment insurance system and a

set of active labour market policies capable of easing the reallocation of resources towards the more competitive firms and sectors.

2. The government needs to take immediate and bold measures to ensuring the sustainability of public finances.

a) Additional-corrective fiscal measures is needed. We consider essential for the Italian authorities to frontload the measures adopted in the July 2011 package by at least one year. The aim should be to achieve a better-than-planned fiscal deficit in 2011, a net borrowing of 1.0% in 2012 and a balanced budget in 2013, mainly via expenditure cuts. It is possible to intervene further in the pension system, making more stringent the eligibility criteria for seniority pensions and rapidly aligning the retirement age of women in the private sector to that established for public employees, thereby achieving savings already in 2012. In addition, the government should consider significantly reducing the cost of public employees, by strengthening turnover rules and, if necessary, by reducing wages.

b) An automatic deficit reducing clause should be introduced stating that any slippages from deficit targets will be automatically compensated through horizontal cuts on discretionary expenditures.

c) Borrowing, including commercial debt and expenditures of regional and local governments should be placed under tight control, in line with the principles of the ongoing reform of intergovernmental fiscal relations.

In view of the severity of the current financial market situation, we regard as crucial that all actions listed in section 1 and 2 above be taken as soon as possible with decree-laws, followed by Parliamentary ratification by end September 2011. A constitutional reform tightening fiscal rules would also be appropriate.

3. We also encourage the government to immediately take measures to ensure a major overhaul of the public administration in order to improve administrative efficiency and business friendliness. In public entities the use of performance indicators should be systematic (especially in the health, education and judiciary systems). There is a need for a strong commitment to abolish or consolidate some intermediary administrative layers (such as the provinces). Actions aimed at exploiting economies of scale in local public services should be strengthened.

We trust that the Government will take



all the appropriate actions.

**Jean-Claude Trichet
Mario Draghi**

Francoforte/Roma, 5 Agosto 2011



Caro Primo Ministro, Il Consiglio direttivo della Banca centrale europea il 4 Agosto ha discusso la situazione nei mercati dei titoli di Stato italiani. Il Consiglio direttivo ritiene che sia necessaria un'azione pressante da parte delle autorità italiane per ristabilire la fiducia degli investitori.

Il vertice dei capi di Stato e di governo dell'area-euro del 21 luglio 2011 ha concluso che «tutti i Paesi dell'euro riaffermano solennemente la loro determinazione inflessibile a onorare in pieno la loro individuale firma sovrana e tutti i loro impegni per condizioni di bilancio sostenibili e per le riforme strutturali». Il Consiglio direttivo ritiene che l'Italia debba con urgenza rafforzare la reputazione della sua firma sovrana e il suo impegno alla sostenibilità di bilancio e alle riforme strutturali.

Il Governo italiano ha deciso di mirare al pareggio di bilancio nel 2014 e, a questo scopo, ha di recente introdotto un pacchetto di misure. Sono passi importanti, ma non sufficienti.

Nell'attuale situazione, riteniamo essenziali le seguenti misure:

1. Vediamo l'esigenza di misure significative per accrescere il potenziale di crescita. Alcune decisioni recenti prese dal Governo si muovono in questa direzione; altre misure sono in discussione con le parti sociali. Tuttavia, occorre fare di più ed è cruciale muovere in questa direzione con decisione. Le sfide principali sono l'aumento della concorrenza, particolarmente nei servizi, il miglioramento della qualità dei servizi pubblici e il ridisegno di sistemi regolatori e fiscali che siano più adatti a sostenere la competitività delle imprese e l'efficienza del mercato del lavoro.

a) E necessaria una complessiva, radicale e credibile strategia di riforme, inclusa la piena liberalizzazione dei servizi pubblici locali e dei servizi professionali. Questo dovrebbe applicarsi in particolare alla fornitura di servizi locali attraverso privatizzazioni su larga scala.

b) C'è anche l'esigenza di riformare ulteriormente il sistema di contrattazione salariale collettiva, permettendo accordi al livello d'impresa in modo da ritagliare i salari e le condizioni di lavoro alle esigenze specifiche delle aziende e rendendo questi accordi più rilevanti rispetto ad altri livelli di negoziazione.

L'accordo del 28 Giugno tra le principali sigle sindacali e le associazioni industriali si muove in questa direzione.

c) Dovrebbe essere adottata una accurata revisione delle norme che regolano l'assunzione e il licenziamento dei dipendenti, stabilendo un sistema di assicurazione dalla disoccupazione e un

insieme di politiche attive per il mercato del lavoro che siano in grado di facilitare la riallocazione delle risorse verso le aziende e verso i settori più competitivi.

2. Il Governo ha l'esigenza di assumere misure immediate e decise per assicurare la sostenibilità delle finanze pubbliche.

a) Ulteriori misure di correzione del bilancio sono necessarie. Riteniamo essenziale per le autorità italiane di anticipare di almeno un anno il calendario di entrata in vigore delle misure adottate nel pacchetto del luglio 2011. L'obiettivo dovrebbe essere un deficit migliore di quanto previsto fin qui nel 2011, un fabbisogno netto dell'1% nel 2012 e un bilancio in pareggio nel 2013, principalmente attraverso tagli di spesa. E possibile intervenire ulteriormente nel sistema pensionistico, rendendo più rigorosi i criteri di idoneità per le pensioni di anzianità e riportando l'età del ritiro delle donne nel settore privato rapidamente in linea con quella stabilita per il settore pubblico, così ottenendo dei risparmi già nel 2012. Inoltre, il Governo dovrebbe valutare una riduzione significativa dei costi del pubblico impiego, rafforzando le regole per il turnover (il ricambio, ndr) e, se necessario, riducendo gli stipendi.

b) Andrebbe introdotta una clausola di riduzione automatica del deficit che specifichi che qualunque scostamento dagli obiettivi di deficit sarà compensato automaticamente con tagli orizzontali sulle spese discrezionali.

c) Andrebbero messi sotto stretto controllo l'assunzione di indebitamento, anche commerciale, e le spese delle autorità regionali e locali, in linea con i principi della riforma in corso delle relazioni fiscali fra i vari livelli di governo.

Vista la gravità dell'attuale situazione sui mercati finanziari, consideriamo cruciale che tutte le azioni elencate nelle suddette sezioni 1 e 2 siano prese il prima possibile per decreto legge, seguito da ratifica parlamentare entro la fine di Settembre 2011. Sarebbe appropriata anche una riforma costituzionale che renda più stringenti le regole di bilancio.

3. Incoraggiamo inoltre il Governo a prendere immediatamente misure per garantire una revisione dell'amministrazione pubblica allo scopo di migliorare l'efficienza amministrativa e la capacità di assecondare le esigenze delle imprese. Negli organismi pubblici dovrebbe diventare sistematico l'uso di indicatori di performance (soprattutto nei sistemi sanitario, giudiziario e dell'istruzione). C'è l'esigenza di un forte impegno ad abolire o a fondere alcuni strati amministrativi intermedi (come le Province). Andrebbero rafforzate le azioni mirate a sfruttare le economie di scala nei servizi pubblici locali.

Confidiamo che il Governo assumerà le azioni appropriate.

Con la migliore considerazione,

**Jean-Claude Trichet
Mario Draghi**

UNA PATRIMONIALE PER RILANCIARE IL PAESE

SUSANNA CAMUSSO*

Caro Direttore, l'Europa si affaccia al tema della crescita e pone domande all'Italia dove il Governo ha prodotto manovra su manovra politiche recessive; e anche se adesso lancia annunci, bisogna constatare che piani decennali e decreti sono fuori tempo massimo e privi di risposte efficaci. Il Governo rappresenta gran parte del problema: la sua uscita di scena è condizione per recuperare credibilità sui mercati.

Nel frattempo bisogna dare una prospettiva al Paese e noi pensiamo che le risorse per il risanamento e la crescita si debbano reperire da una seria tassazione delle grandi ricchezze, dei grandi immobili e da un contributo di solidarietà sui redditi alti ed una rigorosa lotta all'evasione fiscale che non guardi in faccia a nessuno. La straordinaria partecipazione allo sciopero dello scorso 6 settembre testimonia, l'ampia condivisione di una politica di giustizia fiscale.

Confindustria non può pensare che la crescita della nostra economia possa derivare dall'allungamento dell'età pensionabile. Infatti il fondo lavoratori dipendenti è in equilibrio e non può essere intaccato per fare cassa. Soprattutto, se crescita significa occupazione, non si può allungare l'attesa dei giovani per l'ingresso al lavoro: il teorico risparmio dell'età pensionabile è in realtà un gigantesco costo che produce disoccupazione femminile e dispersione all'estero delle intelligenze.

Parlare di crescita non significa parlare solo di Pil, ma di lavoro, di occupazione, di qualità dei servizi, di sostenibilità ambientale. È indispensabile un piano per l'occupazione giovanile e la stabilizzazione del precariato. Lo si può aiutare con la riduzione del carico fiscale sulle aziende e con incentivi all'assunzione e alla stabilizzazione. Lo si può finanziare con il ripristino di una tassa di successione che non escluda i patrimoni societari.

L'obiettivo della crescita e della coesione sociale passa per un riconoscimento alle Regioni ed alle Autonomie Locali della loro funzione: welfare è sviluppo e gli investimenti li produce il territorio.

Per questo con loro occorre ragionare di qualificazione e stabilizzazione del lavoro pubblico e di qualificazione dei servizi pubblici locali. Non in una logica di privatizzazione e smantellamento, come sembra indicare Confindustria, ma di riorganizzazione e concentrazione.

Il potenziamento e la qualificazione del trasporto pubblico locale può rappresentare una filiera con cui modernizzare intere aree, sfruttare le capacità tecnologiche e industriali nazionali, produrre, difendere e favorire l'occupazione e la mobilità dei cittadini. Per fare ciò sono necessarie risorse adeguate, politiche mirate e coinvolgimento delle istituzioni locali, di tutti gli operatori locali e nazionali. In materia di Tpl proponiamo alle Regioni che svolgano una funzione di indirizzo e pianificazione costituendo un'unica società integrata per ogni Regione.

La crescita è possibile solo in una logica unitaria che assuma l'emergenza meridionale come priorità assoluta. La crisi minaccia interi settori produttivi e può produrre la deindustrializzazione di intere Regioni (a partire dalla Campania, dalla Sardegna e dalla Sicilia). La latitanza del Governo su questo tema è stata scandalosa e ha concorso al declino e al degrado del Paese. La responsabilità di una classe dirigente impone che le grandi imprese nazionali si facciano promotrici di un disegno che produca la difesa degli insediamenti e nuovi investimenti nel Mezzogiorno. Finmeccanica ed Eni sono chiamate a «fare la loro parte» di grandi gruppi a controllo pubblico con responsabilità sociali oltre che interessi aziendali cui rispondere, senza cedere a nessun richiamo di secessione nel Paese.

Quest'idea di crescita presuppone occupazione stabile e qualificata, nonché un sistema di diritti e regole certe; facendo la nostra parte abbiamo definito l'accordo interconfederale del 28 giugno. Per lo stesso motivo siamo impegnati a cancellare l'articolo 8 della manovra, emblematico della negazione dello sviluppo da parte del Governo che pensa si possa cancellare il Diritto del Lavoro.

**segretario generale Cgil*

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'AFFONDO OSCAR GIANNINO

Per commentare: blog.panorama.it/opinioni

rendiamoci un minuto di pausa, rispetto al clangore delle polemiche italiane. Poniamoci nella prospettiva internazionale e chiediamoci in quella cornice a che cosa ha lavorato Giulio Tremonti, dal G7 di Marsiglia all'ultimo Ecofin, fino al Fmi a Washington lo scorso fine settimana. Nelle tre tappe, cioè, in cui il problema dell'eurodebito, dell'ormai acclarato semidefault greco e della tenuta dell'Italia, è diventato questione che non riguarda più l'eurozona, ma che allarma il mondo intero, a cominciare dagli Stati Uniti.

Ripeto: trascuriamo qui che sia Christine Lagarde al Fondo monetario sia il ministro Wolfgang Schäuble, che è il vero regista della posizione tedesca a tutti i tavoli (e meno Tim Geithner, il segretario al Tesoro Usa, allergico al governo italiano ma non a Mario Draghi), continuino a considerare Giulio Tremonti come punto di riferimento affidabile, dopo anni di rapporti personali consolidati in temibili mareggiate. Parliamo dell'Italia. In buona sostanza, le questioni sono tre, e su di esse Tremonti e Vittorio Grilli hanno lavorato di trama e d'ordito.

La prima vera emergenza in termini temporali, qualunque cosa decida o non decida nel frattempo la politica europea, è quella delle banche. E su questo fronte sono gli istituti francesi i più esposti. A cominciare da Société Générale e Bnp-Paribas. La circostanza ci aiuta. Per intenderci, **fra settore pubblico, banche e investitori privati i francesi tre mesi fa avevano in portafoglio più di 400 miliardi di eurodebito, tra rischioso e no: più del doppio dei tedeschi.** Fa presto Geithner a dire «cari europei, fatevi il vostro Tarp», cioè un analogo fondo da centinaia di miliardi col quale in America hanno ricapitalizzato le banche a rischio, alleviandole da asset illiquidi. Qui da noi ogni stato ha preferito restare con vigilanza e salvataggi bancari rigorosamente nazionali, al più blandamente coordinati. Ora a Parigi devono decidere se, alzandosi ancora gli spread, avrebbero miliardi bastevoli per nazionalizzare le banche in pericolo. Ma nel frattempo aiuta il fatto che i tedeschi debbano considerare come Efsf e Bce dovrebbero e potrebbero rapidamente far fronte a ricapitalizzazioni bancarie «non volontarie».

La seconda emergenza è quella del fondo salvastati. I tedeschi restano contrari. Già questa settimana al Bundestag per il cancelliere Angela Merkel è problematico far votare alla sua maggioranza il potenziamento dell'Efsf deciso a luglio. Ma finché dura questa contrarietà i tedeschi, paradossalmente, devono dare ancor più via libera agli acquisiti di titoli italiani e spagnoli da parte della Bce. Malgrado la contrarietà

di Jens Wiedemann, il capo della Bundesbank. E malgrado il sospetto che ai tedeschi potrebbe venire quando tra poco la Bce sarà guidata dall'italiano Draghi.

La terza questione, infine, riguarda le nostre imprese manifatturiere. Non siamo la Grecia. Al Nord abbiamo più densità pro capite di prodotto industriale della media nazionale tedesca. La Confindustria giovedì ha presentato il suo manifesto per salvare la crescita italiana. Ma, riservatamente, ai tedeschi **il governo ha fatto due conti su un pezzo di carta, su quanti danni potrebbe arrecare alla manifattura tedesca quella italiana se fosse libera di svalutare.** È vero, l'Italia fuori dall'euro si impoverirebbe rovinosamente. Ma nell'export per i tedeschi sarebbero dolori. ■

A Berlino conviene aiutare l'Italia perché una nostra uscita dall'euro **sarebbe un colpo tremendo per l'export delle imprese tedesche**

I «Piccoli»

La manovra e le misure che colpiscono il mondo della consulenza. L'abolizione del forfettone. La tendenza alla «riconversione» professionale

Dal microcredito al «mutuo soccorso» così si difende il popolo delle partite Iva

Ma denunciano: ormai stiamo passando al «terziario arrangiato»

Problemi strutturali

I problemi non sono figli della recessione ma sono strutturali. La crisi però li ha acuiti e fa risaltare le disparità tra «insider» e «outsider»

«Stiamo passando dal terziario avanzato al terziario arrangiato». E' questa la battutaccia, amara come il fiele, che spopola tra i consulenti a partita Iva, che passato il test delle prime settimane di settembre stanno cercando di capire cosa ne sarà della loro attività. La situazione di mercato si presenta difficile e l'abolizione del cosiddetto forfettone, il regime dei contributi minimi che sotto i 30 mila euro di fatturato fissava al 20% il prelievo Irpef ma esentava da Irap e Iva, sta creando profondo disagio. Anche perché il nuovo regime agevolato per chi ha meno di 35 anni non si sa ancora bene come funzioni e fioriscono le interpretazioni metropolitane. Al di là delle singole voci della manovra l'impressione generale è che il terziario italiano, basato sulla consulenza diffusa, ne esca rimpicciolito. Perché se è vero che la Pubblica amministrazione va risanata è altrettanto chiaro che lo Stato non ha in casa tutte le competenze e spesso spostare i dipendenti da una scrivania all'altra si rivela un'operazione a somma zero.

E' chiaro che discorsi come questo hanno larga audience tra il popolo della consulenza, specie tra chi lavora o lavorava per la Pubblica amministrazione. Lo Stato ha amputato l'80% delle consulenze e si sono comportati allo stesso modo anche gli enti locali. Dovendo tagliare è più facile colpire gli outsider, quelli che stanno fuori dal perimetro delle garanzie rispetto agli insider, a chi comunque sta dentro ed è difeso dai sindacati. Come non bastasse, la Pubblica amministrazione ha già scaricato l'aumento dell'Iva al 21% sui fornitori e in parallelo ha ridotto gli onorari. I settori più colpiti sono quelli dei consulenti alle politiche pubbliche, della formazione, della comunicazione/pubblicità e persino l'informatica che pure era data in ripresa.

Anche per le partite Iva che lavorano per le aziende private la stagione 2011-2012 si è aperta malissimo. Meglio tagliare i consulenti che ridurre il personale dipendente, è la massima che le imprese hanno messo in atto e l'effetto sulle attività degli outsider è stato deflagrante. Non ci sono numeri precisi perché quando si parla di partite Iva le stati-

stiche cedono il passo alle sensazioni e quindi non sappiamo in quanti siano andati fuori mercato già in queste settimane. Diciamo molti, mentre moltissimi hanno visto ridurre il proprio fatturato anche dell'80%.

Se il settembre del business per le partite Iva è stato gelido, è interessante capire quali siano le strategie difensive che i singoli e le associazioni della partite Iva pensano di mettere in atto. In cosa consiste il «terziario arrangiato». La strada che in diversi stanno percorrendo è quella di rispecializzarsi per presentarsi sul mercato più forti, più caratterizzati, diremmo «brandizzati». In qualche caso vuol dire mixare competenze tecnico-scientifiche con altre conoscenze o passioni magari artistiche: c'è chi offre sul mercato corsi di formazione «contaminati» con il ballo. Accanto a fenomeni di innovazione le strategie di autodifesa passano anche per il recupero del patrimonio di famiglia magari in conseguenza di una eredità. Chi aveva una cascina punta su un agriturismo rivisitato con la cultura della comunicazione, chi non ha più i figli in casa segue l'onda del *bed and breakfast*. A Milano si racconta di partite Iva del terziario avanzato che hanno aperto attività di massaggi shiatsu o piccole palestre. E' chiaro che stiamo parlando di singoli casi, di storie che si sentono raccontare all'ora dell'aperitivo o al *coffee break* dei convegni ma indicano una tendenza al fai-da-te. Dal progetto alla nicchia.

Accanto alle strategie individuali di difesa ci sono le azioni messe in campo dalle associazioni del terziario avanzato e delle partite Iva. La prima è quella che punta ad aprire l'accesso al microcredito. Acta, l'associazione presieduta da Anna Soru, sta sviluppando su Milano contatti con le fondazioni proprio con questo obiettivo. E la stessa richiesta sta per partire nei confronti della Regione Lombardia. Il microcredito serve per affrontare situazioni di particolare disagio dell'attività lavorativa, ad esempio quando bisogna pagare l'Inps in anticipo rispetto all'incasso delle fatture emesse. Un accesso al credito ordinario evidentemente per una partita Iva in un momento di aumento del costo dei prestiti si presenta proibitivo e allora si batte la via di Yunus. «Noi non abbiamo come gli artigiani lo strumento dei Confidi — commenta Anna Soru —. Forse dovremmo porci un obiettivo di questo tipo ma i tempi non possono essere brevi e la crisi galoppa». Un aiuto dal microcredito può servire ad hoc per quelle piccole riconversioni professionali tipo dalla comunicazione al *bed and breakfast* o anche per tentare un salto e mettere in piedi una società.

Un altro tema al centro della riflessione di chi si sforza di dare rappresentanza alle partite Iva riguarda i tempi di pagamento della Pubblica amministrazione. Ormai stimati attorno ai 6 mesi. Sempre Acta con un'iniziativa pilota ha chiesto al Comune di Milano di adottare termini di pagamento meno penalizzanti e quindi nell'ordine dei 30 giorni. La richiesta è stata avanzata al nuovo assessore alle Attività produttive, Franco D'Alfonso e si attende una risposta. Anche in una città dove l'iniziativa privata tutto sommato abbonda, il Comune e le sue partecipate sono una realtà economica importante e quindi un orientamento della giunta Pisapia di maggior rispetto dei tempi di pagamento avrebbe sicuramente un valore simbolico (gli addetti ai lavori parlando di benchmark) per le partite Iva del Nord.

Il terzo punto del modello difensivo per le partite Iva al tempo della manovra riguarda il welfare. Oggi un consulente versa all'Inps lo 0,72% del fatturato per coprire la maternità e la malattia ospedalizzata. L'idea che si sta accarezzando è ridurre il versamento all'Inps allo 0,2-0,3 a fronte della copertura della sola maternità e versare invece una quota più alta (mettiamo l'1%) a una società di mutuo soccorso collegata con una compagnia di assicurazione in maniera di coprire sia i ricoveri ospedalieri sia le malattie che si possono curare in casa. «Sia chiaro stiamo parlando di malattie di un certo rilievo, non dei 3-4 giorni dell'influenza. Oggi accade che se una partita Iva è colpita da un tumore l'Inps le riconosce solo i giorni che passa in ospedale — dice Soru di Acta —. Noi invece vorremo creare una maggiore tutela a fronte di un versamento più cospicuo che non vada però a finire nel calderone dell'Inps». E' chiaro che problemi come quello della copertura dei giorni di malattia non sono figli della recessione ma sono strutturali. La crisi però li ha acuiti e ha scritto in bella calligrafia tutte le distorsioni e le disparità nel trattamento tra insider e outsider. Come si fa ad ignorarle?

Dario Di Vico

twitter@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professionisti autonomi per area di attività

	reddito lavoro autonomo	regime dei minimi	reddito impresa	TOTALE
□ Attività professionali	497.994	227.260	37.337	762.591
□ Informazione comunicazione	20.829	17.372	24.410	62.611
□ Finanziarie assicurative	5.641	17.028	63.518	86.187
□ Istruzione	4.715	8.547	5.465	18.727
□ Sanità	751.582	202.090	389.351	62.131
□ Attività artistiche	20.313	57.013	153.651	3.487
			19.434	96.760

Fonte: elaborazioni ACTA su dati Mef

TOTALE
1.294.584

La scheda

Gli effetti

L'abolizione del cosiddetto forfettone (il regime dei contributi minimi che sotto i 30 mila euro di fatturato fissava al 20% il prelievo Irpef ma esentava da Irap e Iva) prevista dalla manovra sta creando profondo disagio tra le partite Iva. Anche perché il nuovo regime agevolato per chi ha meno di 35 anni non si sa ancora bene

come funzioni

Il welfare

Oggi un consulente versa all'Inps lo 0,72% del fatturato per coprire la maternità e la malattia ospedalizzata. L'idea che si sta accarezzando è ridurre il versamento all'Inps allo 0,2-0,3 a fronte della copertura della sola maternità e versare invece una quota più alta (mettiamo l'1%) a una società di mutuo soccorso collegata con una compagnia di assicurazione in maniera di coprire sia i ricoveri ospedalieri sia le malattie che si possono curare in casa



Così la contraffazione conquista Internet

La Rete è divenuta la nuova frontiera del «falso»

il fenomeno

Dilagano i siti web che copiano quelli ufficiali dei noti marchi, vendendo prodotti falsi

In Francia, i sequestri di articoli tarocchi acquistati on line sono cresciuti in un anno del 1.233%

DA MILANO **ANDREA D'AGOSTINO**

Prodotti alimentari, vestiti, accessori, per non parlare di cd e dvd. L'industria del tarocco prospera sempre di più, grazie soprattutto a un alleato come Internet. La rete è ormai la nuova frontiera di tanti truffatori, che creano siti identici a quelli ufficiali dei grandi marchi e dove si possono comprare i prodotti falsificati. «L'acquirente sa sempre cosa cerca. Leviamoci dalla testa che chi acquista sul web un falso ne è inconsapevole», ha detto Carlo Guglielmi, presidente di Indicam (l'istituto per la lotta alla contraffazione), all'assemblea annuale di ieri.

E il dilagare del tarocco on line sta assumendo cifre preoccupanti. A ottobre 2010, le dogane francesi hanno riportato un incremento nei sequestri di articoli contraffatti distribuiti via Internet: da 75 mila nel 2006 a oltre 1 milione nel 2009. Nello stesso periodo, il numero totale di articoli sequestrati all'ingresso in Francia è salito da 3,6 a 7 milioni. Una crescita dei sequestri collegati al web del 1.233%, contro una crescita totale dei sequestri quasi 150 volte più piccola. Ana-

loghi incrementi si sono registrati in Spagna e Germania; per l'Italia, pur in assenza di dati aggregati, sia le dichiarazioni della Guardia di Finanza che dei titolari di diritti mostrano crescite simili.

All'assemblea di ieri sono intervenute anche Elena Pigozzi, Brain protection manager della Nike, e Murielle Vincenti, responsabile Proprietà intellettuale di Prada. Due marchi noti a livello mondiale: in entrambi i casi, sono tantissimi i domini falsi su Internet che sulle home page dei siti riportano gli stessi loghi, mentre in apposite sezioni, come nei siti "ufficiali", vendono i prodotti finti. «In alcuni c'è addirittura un collegamento ai link ufficiali del nostro marchio o dei nostri distributori» commenta Pigozzi. «Il nostro sito - ha spiegato Vincenti - è ricco di contenuti extra come filmati o immagini pubblicitarie, che ci vengono rubati di continuo. Un altro tipo di violazione riguarda invece quei siti dove bisogna registrarsi e poi, una volta entrati, si possono comprare merci false in un lasso di tempo limitato. E così è difficile individuare subito chi c'è dietro».

All'incontro di ieri non sono poi mancate le scintille: Guglielmi ha annunciato di aver denunciato lo Stato italiano alla Commissione europea per mancato rispetto del diritto comunitario per quanto riguarda le

indicazioni sul Made in Italy. L'Indicam si è sempre battuto per colmare i vuoti legislativi «perché la contraffazione - ha spiegato Guglielmi -, si alimenta dalla lentezza dell'apparato legislativo». E l'industria del falso, come emerge dai dati dell'istituto, sottrae risorse innanzitutto a chi è proprietario di un prodotto o marchio, ma anche allo Stato: sui 3,5 miliardi di euro di falsi in Italia si perdono 700 milioni di Iva «prendendo le stime più basse», mentre dalle stime più alte, le perdite ammonterebbero a 1,4 miliardi.







FONDI DI ASSISTENZA INTEGRATIVA

A cura della A. Manzoni & C. SpA / Pubblicità



Tutto quel che c'è da sapere sui Fondi sanitari integrativi

I Fondi sanitari integrativi del Sistema Sanitario Nazionale sono quei fondi, stanziati da professionisti e strutture accreditate che erogano prestazioni aggiuntive, per la sola quota posta a carico dell'assistito. Con tali fondi, previsti da molti contratti collettivi, il lavoratore ha diritto a beneficiare di una copertura economica delle spese sanitarie sostenute dal lavoratore a cui viene applicato il contratto. I fondi attivi si suddividono in EST per i lavoratori del contratto Terziario e Turismo Confcommercio; FAST per i lavoratori del contratto Turismo Confcommercio (Alberghi e Campeggi); COOPERSALUTE per i lavoratori del contratto della Distribuzione cooperativa; CADIPROF per i lavoratori del contratto Studi Professionali; ASTER per i lavoratori del contratto Terziario e Turismo Confesercenti; FONTUR per i lavoratori del contratto Turismo Confindustria; QUAS per i quadri del terziario e turismo Confcommercio; EBNAIP per i lavoratori delle Agenzie immobiliari e FASIV per i lavoratori del settore Vigilanza. Per ogni fondo è stabilita

una specifica decorrenza. I contratti collettivi nazionali prevedono l'obbligo del pagamento delle quote per i soli assunti a tempo indeterminato. Alcuni particolari contratti contemplano la possibilità di assicurare anche i familiari dei lavoratori dipendenti.

Per quanto riguarda le prestazioni, ogni fondo prevede uno specifico elenco di interventi assicurati a partire dalle visite specialistiche, rimborsate con una franchigia a carico del lavoratore in centri convenzionati con i fondi o con il SSN. Rimborsate anche le visite diagnostiche e di prevenzione, gli interventi chirurgici (fase di pre-ricovero, ricovero e post ricovero) e la maternità, per cui è previsto un rimborso delle spese precedenti al parto e in alcuni casi anche l'aborto terapeutico. Viene erogata un'indennità sostitutiva per il periodo di ricovero. Ogni prestazione prevede dei massimali annui e per poter chiedere il rimborso è necessario compilare e spedire al fondo nazionale il modulo specifico previsto da ogni fondo. La richiesta deve essere inoltrata entro i dodici mesi dalla spesa sostenuta.

